

*Luigi Paternostro*

## UOMINI ILLUSTRI DI MORMANNO

Monsignor Vincenzo Maria Armentano

LETTERA PASTORALE AL CLERO E AL POPOLO DI MILETO



© LuPa Riproduzione vietata senza il consenso scritto dell'autore

[www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it) – n° 39. agosto 2009

# EPISTOLA PASTORALIS

A D

CLERUM ET POPULUM

DIOECESIS MILETEN.

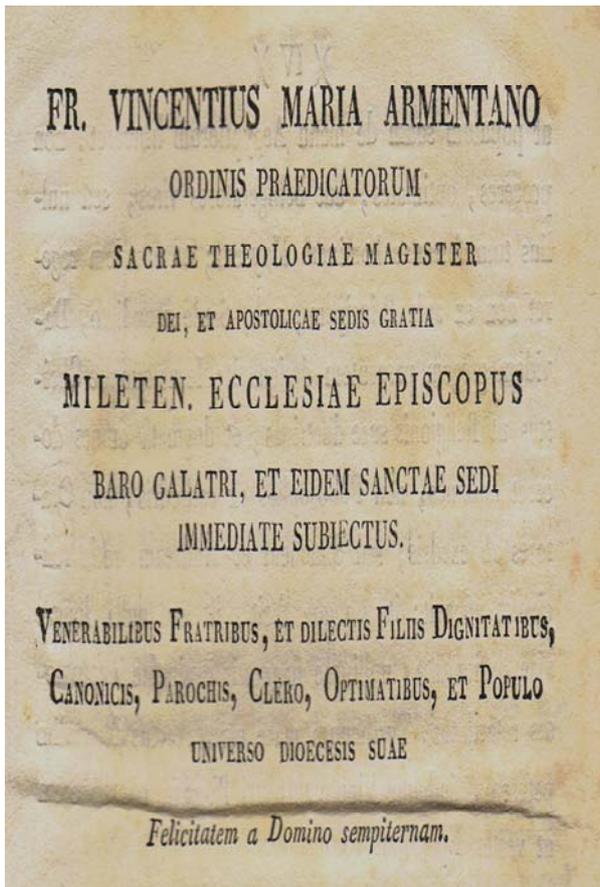


NEAPOLI MDCCCXXIV.

TYPIS OBSERVATORIS MEDICI, A SOCIO MIRANDA DIRECTIS.

*Superiorum permissu.*

LuPa copy



Frate Vincenzo Maria Armentano  
dell'ordine dei Predicatori  
Professore di sacra teologia  
per grazia di Dio e della Sede  
Apostolica  
VESCOVO DELLA CHIESA DI  
MILETO  
Barone di Galatro e dipendente  
direttamente dalla medesima  
Santa Sede

*Ai Venerabili fratelli e ai dilette Figli  
Dignitari, canonici, parroci, al Clero,  
agli Ottimati e a tutto il Popolo della sua  
diocesi  
Auguro felicità perenne che Iddio  
conceda*

Cum primum mihi allatum nuntium fuit, me, Dei affante Numine, FERDINANDO I. Utriusque Siciliae Rege Pio, Felici, Augusto petente, et LEONE XII. Pontifice Maximo, quem Deus sospitet, eligente, Mileti Dioecesis Episcopum fuisse renuntiatum, vires meae tanto oneri ferendo impares esse sentiens, illud detrectare magis quam accipere cogitabam. At plenus adhortantium vocibus, omniumque amicorum suadentium, nefas esse Deo vocanti non respondere, vocatumque tamquam Aaron in ovile nolle introire, omnes spes, cogitationesque meas in eo collocans, qui me nullis meis meritis, sed sola dignatione misericordiae suae ad hanc dignitatem perduxit, tandem aliquando illud suscepi.  
Et sane, Filii in Domino dilectissimi, sicut Deus,

Appena mi fu portata la notizia che per ispirazione divina, per richiesta del Re delle Due Sicilie Ferdinando I, Pio, Felice, Augusto e per elezione da parte di Leone XII, Pontefice Massimo, che Iddio protegga, sono stato nominato Vescovo della Diocesi di Mileto, sentendo che le mie forze fossero inadeguate a sì gran compito, pensavo di rifiutare piuttosto che accettare. Ma incitato intensamente dalle voci di molti che mi esortavano e da tutti gli amici miei che insistevano, e giudicando che fosse non lecito non rispondere a Dio quando chiama, e non voler entrare nell'ovile dopo essere stato chiamato, come Aronne, collocando tutte le speranze e i miei pensieri in Colui che mi ha elevato a tale dignità non per mio merito alcuno ma unicamente per degnazione della sua bontà, alla fine ho accettato. E certamente, o Figli direttissimi nel signore, come Iddio, per



Copy LuPa. Immagine da ex Biblioteca Armentano g.c. dal pronipote prof. Raffaele Armentano all'amico Luigi Paternostro solo dallo stesso usabile.

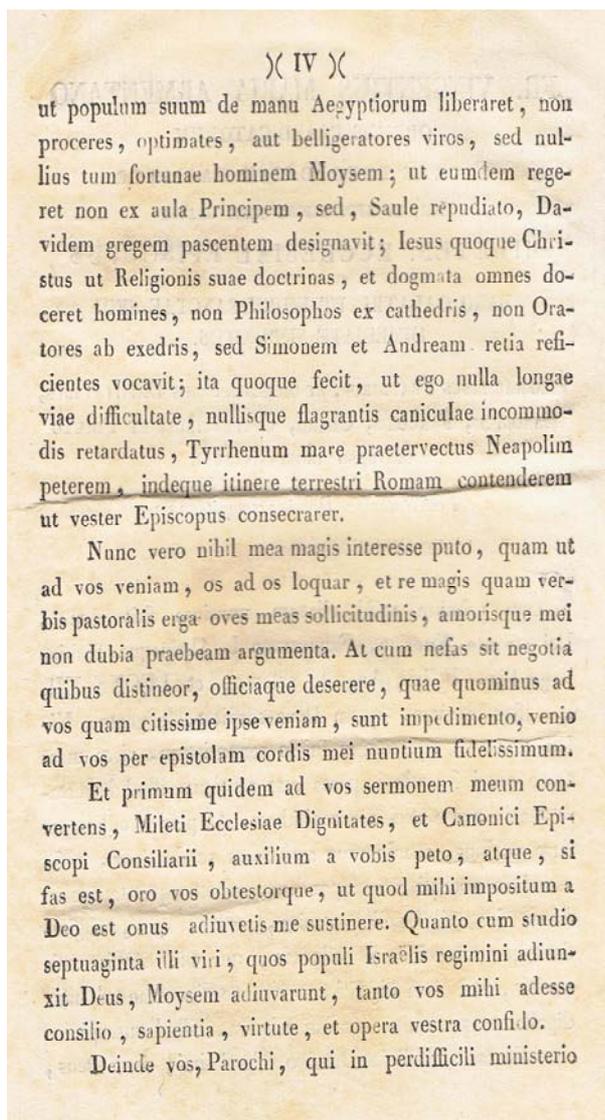
Nato a Mormanno il 1766 morì a Mileto il 15 agosto del 1846.

Già Priore del Convento di Soriano, nominato vescovo, nel 1824, esercitò il ministero per 22 anni.

Scrisse: *Memorie storiche del santuario di San Domenico in Soriano; Vita ed opere del vescovo Pasquale Taccone; La presente Lettera Pastorale*

liberare il suo popolo dalle mani degli Egiziani, non chiamò i Capi, gli Illustri o i Guerrieri, ma un uomo qualsiasi, Mosè, allora di nessun pregio particolare; e per reggere quel popolo designò non un principe della sua corte, ma Davide che pascolava il gregge, rifiutando Saul; pure Gesù Cristo per insegnare a tutti gli uomini le dottrine e i principi fondamentali della Sua religione non chiamò filosofi dalle cattedre, non oratori dalle tribune, ma Simone e Andrea, pescatori mentre riparavano le reti; similmente ha fatto pure che io, non ritardato da alcuna difficoltà del lungo viaggio o dal fastidio dell'ardente caldo estivo, attraversato il mare Tirreno, andassi a Napoli, e di là mi recassi a Roma per via di terra, affinché fossi consacrato vostro Vescovo. Ora penso, invero, che nulla di più mi preme che venire da voi, per parlarvi faccia a faccia, e per presentarvi non dubbie prove del pastorale impegno verso le mie pecore più con i fatti che con le parole. Però non essendomi lecito trascurare gli impegni ed i doveri a cui sono obbligato, impegni che mi impediscono di venire da voi al più presto, vengo tra voi per mezzo di questa Lettera pastorale che riflette fedelmente i miei sentimenti.

E prima di tutto rivolgendolo il mio discorso a Voi, Dignitari della Chiesa di Mileto, e Canonici del Consiglio del Vescovo, Vi chiedo aiuto, e, se mi è consentito, Vi prego e Vi supplico di aiutarmi a sostenere il peso



( V )

estis mecum consociati, et ad quos pertinet oves Iesu Christi pascere verbis non fictis, sed doctrina salutis, vos compello. Scitote quoniam pastores estis propositi, ut animas vestras pro ovibus vestris ponatis. Sanguinem omnium vestrae commissorum sollertiae de manu vestra requirit certe Dominus, si lopus rapax invadit gregem, dilaniatque oves. Itaque, filii in Domino dilectissimi, quantum ultro ponderis humeris vestris imposuistis in oculis semper habete: quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque bonae famae; si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate (a)

dell'impegno che mi è stato imposto da Dio. Con quello zelo con cui quei settanta uomini che Iddio aggiunse al reggimento del popolo di Israele per aiutare Mosè, io sono fiducioso che Voi mi assisterete con il consiglio, con la saggezza, con la virtù, con l'opera vostra. Poi, Voi Parroci, che siete a me associati in un ministero assai difficile, e cui spetta pascolare le pecore di Gesù Cristo con parole non bugiarde ma con la dottrina della salvezza, io chiamo ed esorto. Sappiate, dato che siete stati preposti come pastori, che dovete offrire la vostra vita per le pecore. Certamente il Signore chiederà conto alla vostra persona del sangue di coloro che sono affidati alla vostra vigilanza se il lupo rapace assale il gregge o sbrana le pecore. Pertanto, figli direttissimi nel Signore, tenete sempre presente quale gran peso vi siete posti sulle spalle: pensate sempre a tutto ciò che è verità, santità, buona fama, nonché alle virtù e ai meriti dell'obbedienza alle regole.

Vos etiam Sacerdotes, Diaconi, Hypodiaconi satagite ut ex caeteris hominibus in sortem Domini vocati certam vestram vocationem faciatis: quod profecto eveniet, si vitam instituetis ad illud Apostoli: » Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate » (b). Denominationis vestrae, ( Cleri Galliani verbis utor ) memores semper estote, ne quis canones et regulas, vitae aut morum pravitate nunquam transgrediatur; et nemo sit qui habeat aliquod malum dicere de vobis. Uno verbo, vitam agite sicut decet ministros dispensatores agni immaculati.

Venio ad vos, Adolescentes in minoribus ordinibus initiati: Audite vocem patris vestri loquentis. Custodite disciplinam quam vos docent praepositi vestri: in memoria semper habete, adolescentem iuxta viam suam etiam

E poi Voi Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, chiamati al servizio del Signore tra gli altri uomini, adoperatevi per far sicura e stabile la vostra vocazione: il che certamente vi riuscirà bene, se regolerete la vostra vita secondo il monito dell'Apostolo: "*Sarai esempio per i fedeli nel parlare, nel comunicare, nella carità, nella fede, nella purezza*". Siate sempre memori del vostro nome (di diaconi, cioè di serventi) - ricorro ad espressioni del clero francese - , allo scopo che nessuno mai violi le norme e le regole con tenor di vita ed atti riprovevoli ; non ci sia nessuno che parli male di voi. In una parola, fate una vita quale conviene ai ministri dispensatori dell'Immacolato Agnello. Ed ora mi rivolgo a Voi, giovani entrati negli Ordini minori: ascoltate la voce del padre vostro che vi parla. Osservate la disciplina che vi

cum senerit non recedere ab ea (a). Al studia scientiarum in sortem Domini vocatis necessarium seculo incumbite, ut optinae spei Adolescentes merito vocari possitis.

Ego vero qui Sancti Dominici Ordini Religioso sum sacramento devinctus, meo muneri deesse viderer, si vos, qui ordini cuicumque religioso nomen dedistis silentio praetermitterem. Nihil est profecto quod vos moveam. Oro tantum vos, ut et in precibus, quas Deo quotidie funditis, mei, gregisque fidei meae commissi memoriam faciatis, et quantum in vobis est, me verbis et opere adiuvere non desinatis.

Quid dicam vobis, Virgines, quae vitam Deo, et Iesu Christo dicastis? Sint lampades vestrae semper paratae, ut cum venerit sponsus introire ad nuptias cum eo possitis. Sit virginitas vestra odor iucunditatis Deo hominibusque gratissimus et acceptabilis. Sit sermo vester prudens, modestus, et rarus, non tam eloquentia pretiosus, quam pudore: mirentur omnes, vobis tacentibus, vestram verecundiam, prudentiam vero, loquentibus.

Munus quoque meum nec vos praetermittere patitur, Magistratus auctoritate praevalentes, qui Regis nomine rerum sacrarum studiosissimi iustitiae partes sustinetis. Vestrum est Religionem puram illibatamque servare, pietatisque studium, quantum in vobis est, exemplo et auctoritate tueri. Ita fit, ut vos et vestro erga Deum

insegnano i vostri istruttori: ricordate sempre che un uomo non si distaccherà neppure da vecchio da quella via in cui si è messo da giovane. Siate diligenti nello studio di quelle dottrine che sono necessarie a coloro che sono chiamati da Dio, affinché giustamente possiate essere chiamati giovani di assai belle speranze. In vero io che appartengo all'ordine religioso di San Domenico mostrerei di venir meno ai miei doveri se passassi sotto silenzio voi, che avete dato l'adesione a un vero e proprio ordine religioso. Non c'è certo niente di cui io vi debba ammonire. Ma solo vi prego di questo, che nelle preghiere che rivolgete a Dio ogni giorno facciate menzione di me e del gregge affidato alla mia cura, e che, per quanto potete, non cessiate di aiutare con le parole e con le opere.

Che debbo dire a Voi, Vergini, che consacrate la vita a Dio e a Gesù Cristo? Siano sempre accese e pronte le vostre lampade, in modo che quando verrà lo sposo possiate entrare con lui alle nozze. Sia la vostra verginità un profumo di amore e di letizia assai gradito e accetto a Dio e agli uomini.

Sia sempre saggio il vostro discorso, modesto e sobrio, apprezzabile non tanto per la forma quanto per la purezza: possano tutti ammirare la vostra verecondia quando tacete e la vostra saggezza quando parlate.

Il mio dovere, inoltre, non mi permette di tacere di voi, Magistrati civili forniti di autorità, che nel nome del Re sostenete i diritti della religione, molto attenti alla giustizia.

E' vostro compito conservare pura ed illibata la religione, nonché proteggere, per quanto sta in voi, con l'esempio e con l'esercizio dell'autorità, lo zelo della pietà del culto. Così facendo, soddisferete il dovere verso Dio e asseconderete il volere del Re, che

**Il documento in esame è tratto dalla Biblioteca Paternostro ivi pervenuto, per donazione, da parte del Prof. Raffaele Armentano, pronipote del Prelato. Se ne ribadisce il ©.**

( VII )

officio satisfaciatis, et Regis voluntati obsecundetis, qui subditorum sibi populorum felicitatem ex Religione pendere, ut par est, ratus, id sedulo agit, ut Dei cultus quam maxime provehatur. Estote itaque semper prompti, ac parati, et tanto Principe digni efficiamini. Ambulate in via immaculata, quae non ad dexteram, neque ad sinistram declinet (a). Nulla fraude dogmata viam virtutis iustitiaeque spectantia pervertere vos decet, ut officio vestro fungamini.

Hortor vos denique, filii dilectissimi, ut audiatis praecepta et iudicia quae doceo vos; ut facientes ea vivatis, et ingredienti possideatis terram quam Dominus Deus patrum vestrorum daturus erit vobis. Quorum praeceptorum primum, teste Ambrosio, est illud, nempe, „ tenendam esse nobis Christianam Religionem, eiusque „ Ecclesiae communicationem, quae Catholica, et Apostolica est, et talis nominatur non solum a suis, verum etiam ab omnibus inimicis: Ipsa enim sola habet vim homines a Deo quasi abiunctos et segregatos per cultum religandi. Atterantur insani vitiorum „ errores per Numinis cultum, ipsaque Religione evelluntur perfidiae, blasphemiae, viti periculi malignitas, quibus ruit in praeceptis humanum genus.

Quae cum ita sint, nihil melius in terris habere homines posse pietate, et Religione, nemo est qui non videat. Et quidem ipsa dux in Coelum, in terris autem fons iustitiae, qua bene beateque gubernantur humanae

giudicando, come si conviene, che la felicità dei popoli a lui sottoposti dipende dalla religione, si adopera con diligenza affinché il culto di Dio progredisca quanto più sia possibile. Siate pertanto sempre pronti ed alacri per rendervi degni di sì gran Principe.

Camminate per la via retta e pura che non inclini né a destra né a sinistra. A voi conviene non pervertire con frode alcuna le dottrine relative al cammino della virtù e della giustizia, affinché facciate bene il vostro ufficio.

Vi esorto infine, figli direttissimi, ad ascoltare i precetti e gli insegnamenti che vi rivolgo, perché viviate obbedendo ad essi, e possediate, entrandovi, quella terra che il Signore, Dio dei vostri padri, darà a voi.

Il primo di questi precetti, come afferma Ambrogio, certamente, *“che noi dobbiamo conservare la religione cristiana e il deposito di essa passato alla Chiesa, che è cattolica e apostolica, e che così è chiamata non solo dai propri fedeli ma anche da tutti i nemici suoi; infatti essa sola ha la capacità di riconciliare, col culto, gli uomini separati e distaccati da Dio. Attraverso il culto del vero Dio siano abbattuti i folli errori dei vizi e siano allontanate dalla religione stessa le infedeltà, le bestemmie, le malvagità di un uomo spergiuro, per cui precipitò nella rovina l'umano genere”*.

Stando così le cose, non c'è chi non veda che nel mondo gli uomini nulla possono avere come cosa migliore se non la pietà e la religione.

Questa è guida per il Cielo, è fonte di giustizia sulla terra, e da essa sono ben governate le umane cose, come bene di essa si può dire.

( VIII )

res, merito dici potest. Vehementer itaque, et toto cordis mei affectu vestram felicitatem cupiens, nihil vobis magis commendandum existimo, quam pietatem in Deum, et Religionem: quoniam omnia nobis bona pariter cum illis veniunt.

Cum denique audierim aliquas scissuras esse inter vos, quas ex parte credo, a meo munere non alienum duco, pacis vinculo vos ligare. Pace namque iungimur Deo omnium honorum fonti: ipsa reddit menti securitatem, cordi tranquillitatem, proximo serenitatem. Quid proinde pace amabilius, quid optabilius pace? Eam Christus redivivus Apostolis suis propter metum Iudaeorum in Coenaculo clausis est ominatus, cum primum eis apparuit, dicens; pax vobis. Hanc maxime prioris Ecclesiae Christianis commendavit Apostolus; solliciti, inquieti, servare unitatem Spiritus in vinculo pacis (a).

Quibus ex verbis apparet manifesto Apostolum alligare homines invicem velle, iubereque non simpliciter pacificos esse, neque utcumque se se invicem diligere, sed in omnibus animam unam praebere, qualis erat primorum Christianorum pax, de quibus dicitur: creditum erat cor unum, et anima una (b).

Illam quoque pacem ad vos primum veniens annuntio vobis. Pax vobis, Optimates, qui genere caeteros antecellitis: pax vobis, parentes, ut vestram prolem in Do-

Pertanto desiderando io con ardore e con tutto l'affetto del mio cuore la vostra felicità, penso che nulla vi si debba raccomandare che la pietà del culto divino e la religione: poiché insieme a queste vengono a noi tutti i beni.

Ed infine, poiché ho sentito dire che tra voi ci sono alcune divisioni e contrasti, per questa parte giudico, e anzi non ritengo estraneo ai miei doveri, di dovervi congiungere col vincolo della pace.

Invero mediante la Pace noi siamo uniti a Dio, fonte di ogni bene: è la Pace che restituisce serenità alla mente, tranquillità al cuore, calma al prossimo.

E, veramente, che c'è di più amabile e di più desiderabile della Pace?

La Pace augurò Cristo Risorto ai suoi Apostoli, che per timore dei Giudei se ne stavano chiusi nel Cenacolo appena che apparve ad essi dicendo loro: PACE A VOI!

E l'Apostolo questa Pace raccomandò ai Cristiani della Chiesa primitiva. Siate solleciti, disse, a conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della Pace.

Da queste parole appare chiaramente che l'Apostolo voleva legare gli uomini gli uni agli altri comandando loro non solo di essere pacifici, né di amarsi scambievolmente in una maniera qualsiasi, ma di mostrare un'unica anima in tutti, come appunto era la Pace dei primi Cristiani dei quali si dice: era nei credenti un cuore solo e una sola anima.

E pure io appena che vengo tra voi vi annunzio quella Pace. Pace a voi, o Ottimati, che siete innanzi agli altri per nobiltà di stirpe; Pace a voi genitori, perché possiate amare la

( IX )

mino diligere et educare possitis: pax liberi; pax o viri, ut diligatis uxores vestras, sicut Christus Ecclesiam: pax uxores. Pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, et intelligentias vestras in Christo Iesu (a).

Cum vero nec pacis fructus gustare, nec aliquid boni ex nobis cogitare possimus, sed toti a Deo pendere debeamus, illum etiam atque etiam adprecamini, ut per Iesum Christum, per Virginem eius matrem, per Sancti Nicolai merita, cui nostra Cathedralis Ecclesia est sacra, tantum nobis bonum largiri dignetur.

Est denique quod mihi superest vobis commendandum, ut in omnibus orationibus vestris continuo petatis pro LEONE XII. Pontifice Maximo, a cuius sollicitudine omnis Ecclesiae felicitas pendet abunde. Det illi Deus gratiarum augmentum, et corporis firmitatem, tanto muneri quod ei largitus est maxime necessariam.

Nec tamen memoria excidat vestra Ferdinandus Primus Rex noster Piissimus, eiusque Augusta familia, ut protegat eos Dominus, concedatque eis longam annorum seriem coelestibus donis cumulatissimam.

Pro me denique, obtestor vos, sedulo Deum obsecretis, qui sicut ineffabili misericordia sua nullis prostris meis meritis, Ecclesiae isti Episcopum voluit me praeficere, ita quae ad id munus exercendum sunt maxime necessaria mihi concedat per Dominum nostrum Iesum Christum, et per charitatem S. Spiritus.

Vostra figliolanza nel Signore, e bene educarla; Pace a voi, figli; Pace a voi, mariti, perché amiate le vostre mogli come Cristo ama la Chiesa; Pace a voi, mogli: la Pace di Dio, che supera ogni sentimento, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in Gesù Cristo.

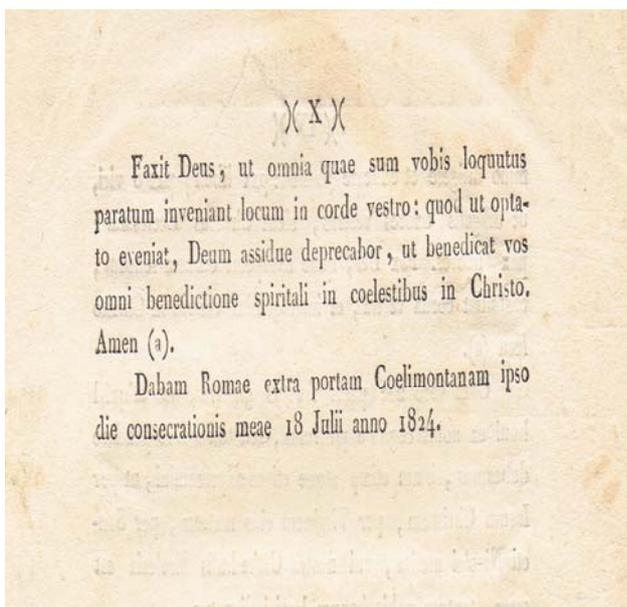
Ma da noi stessi non possiamo gustare i frutti della Pace, né bene alcuno possiamo pensare, ma tutti dobbiamo dipendere da Dio, e perciò noi Lo preghiamo insistentemente che per Gesù Cristo, per la Vergine sua Madre, per i meriti di San Nicola, a cui è consacrata la nostra Cattedrale, si degni di concederci tale gran bene.

E non mi resta altro che raccomandarvi che in tutte le vostre preghiere vi ricordiate di pregare sempre per il Papa LEONE XII, dalle cui cure principalmente dipende la felicità di tutta la Chiesa.

Dia a Lui Iddio accrescimento di grazie e salute del corpo, necessaria per sì grande ufficio che gli ha affidato.

E non dimenticatevi del nostro Re, Ferdinando I, piissimo, e della sua augusta famiglia; che il Signore li protegga e conceda loro lunga vita, ricolma di beni celesti.

Per me, infine, ve ne prego, supplicate ardentemente Iddio, che, come per la sua ineffabile misericordia e certamente non per i miei meriti, mi ha voluto Vescovo di questa Chiesa, così mi conceda quelle forze che mi sono necessarie per esercitare il mio ministero, per il nostro Signore Gesù Cristo e per la carità dello Spirito Santo.



Faccia Iddio si che tutte le cose che vi ho detto trovino posto nel vostro cuore.

Io pregherò ardentemente Iddio perché ciò si avveri e vi benedica pienamente in Cristo.

Data questa Epistola in Roma fuori della porta Celimontana nel giorno stesso della mia consacrazione, 18 luglio 1824.

*Vincenzo Maria Armentano Vescovo*



*Mormanno. Portone casa Armentano in Via Armonia al luglio 2009.*



*Foto gentilmente concessa dal rev.do Don Filippo Ramondino direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Mileto.*